

Quinta Domenica di Quaresima
Duomo di Modena - 2 aprile 2017
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

Il lungo racconto della risurrezione di Lazzaro ruota attorno ad una frase, che è posta al centro dell'episodio: "Io sono la risurrezione e la vita". È la risposta di Gesù a Marta, che - da buona ebrea - gli aveva espresso la sua fede nella risurrezione finale dei morti, alla fine dei tempi: "so che (Lazzaro) risorgerà, nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù non nega questa risurrezione futura, ma dice che c'è una risurrezione presente: "Io sono la risurrezione". Già adesso, nella nostra vita terrena, c'è una risurrezione. Quella finale è la risurrezione del corpo, quella presente è la risurrezione del cuore.

Non esiste infatti solo la morte del corpo: esiste anche quella del cuore. Noi giustamente chiamiamo "morte" il momento nel quale il nostro corpo smette di funzionare e rimane immobile; ma sperimentiamo tante volte anche delle "morti" già in questa vita terrena: legami d'affetto che si spezzano, delusioni da cui è difficile riprendersi, malattie pesanti, incidenti, lutti e quel senso di precarietà e di provvisorio che avvertiamo di più, da alcuni anni, anche a causa della crisi economica. Sono tante morti del cuore. È per questo che Gesù non parla solo della risurrezione futura ma anche di quella presente.

Che cosa significa però "risurrezione del cuore"? Come possiamo riprendere vita dopo queste morti, che incidono così tanto nella nostra esistenza e a volte compromettono la gioia e la voglia di vivere? Quando leggo il racconto di Lazzaro rimango sempre colpito dal grande affetto che c'è attorno a lui. Lazzaro doveva essere una persona davvero speciale, se la sua morte aveva gettato tutti nella tristezza, e in primo luogo Gesù. All'inizio del racconto Gesù definisce Lazzaro "il nostro amico", e più avanti, quando vede che tutti ne piangono la scomparsa, si commuove profondamente e resta turbato; fino a scoppiare in pianto davanti alla tomba; un pianto così vero che fa dire ai giudei presenti: "Guarda come lo amava!". Ma non è solo Gesù a piangere Lazzaro: le due sorelle, Marta e Maria, sentono la sua mancanza così pungente da rimproverare Gesù, entrambe con la stessa espressione: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". E piangevano, come dice il Vangelo, anche i Giudei che erano andati al sepolcro con Maria. Lazzaro è molto amato da tutti. E la sua risurrezione è soprattutto il frutto di questo amore. Se le sorelle si fossero disinteressate di Lazzaro, se Gesù non gli fosse stato amico stretto e se la gente fosse rimasta indifferente di fronte alla sua morte, non ci sarebbe stata l'occasione del miracolo. È il miracolo prodotto dall'affetto.

L'affetto, i legami veri, le relazioni profonde - in una parola l'amore - fa risorgere. E non solo farà risorgere in futuro il nostro corpo, ma fa risorgere al presente in nostro cuore. Le nostre morti quotidiane possono riprendere vita se interviene l'amore, se si riscoprono i legami che contano. Il vuoto di un grave lutto non si colma più; però può diventare occasione per riallacciare delle relazioni che si erano spente, e in qualche modo riprendere vita. Le tante sofferenze dell'esistenza terrena possono diventare anche motivo di vita, quando attorno ad esse si riattiva una rete di relazioni e di affetti.

Esiste un legame tra la risurrezione del cuore e la risurrezione del corpo: perché sono le relazioni, sono i gesti di amore autentico, a farci riprendere vita non solo ora ma anche alla fine dei tempi. La risurrezione finale dei morti, nella tra poco dichiareremo di credere,

professando la fede degli Apostoli, sarà il compimento delle risurrezioni quotidiane del cuore. Quanto più avremo aiutato i fratelli a risorgere ora, tanto più intensa sarà la risurrezione finale. Chiediamo al Signore di diventare segni di risurrezione già ora per le persone che incontriamo.